



SINDACATO ITALIANO UNITARIO LAVORATORI POLIZIA
SEGRETERIA PROVINCIALE VERONA
www.siulpverona.it

“I VERI VINCITORI”

Perplessità ed ombre sulla tessera del tifoso.

Domenica scorsa allo stadio Bentegodi di Verona, in occasione della partita Chievo-Cesena, la scena è stata questa: in curva ospiti c'era un folto gruppo di tranquilli tifosi del Cesena e tra loro molte famiglie con bambini e piadine al seguito e in mezzo a loro lo striscione più violento che si poteva scorgere recitava: “Viva la piadina e abbasso il pandoro”, mentre in tribuna est, comodamente seduti, a poche decine di metri dai tifosi del Chievo, c'erano circa duecento ultrà dello stesso Cesena, alcuni dei quali reduci di recenti provvedimenti DASPO da poco tempo scaduti, che qualche istante prima avevano tentato introdurre alcuni manifesti di protesta contro la tessera del tifoso.



In realtà, quindi, si è verificato che i “bravi” tifosi del Cesena in possesso della tessera, siano giunti a Verona con il biglietto del settore ospiti precedentemente acquistato e accomodati regolarmente in curva.

Gli ultrà, quelli veri, volontariamente privi della tessera, in quanto mai richiesta in segno di protesta, si siano comprati il giorno stesso della gara il biglietto di tribuna e abbiano potuto assistere all'evento sportivo (da un posto migliore). Il tutto, senza preoccuparsi minimamente che, per non creare turbative all'ordine pubblico, si siano dovute creare delle vere e proprie “scorte” per “tutelare” il loro transito dalle biglietterie sino alla tribuna, costringendo i poliziotti a destreggiarsi in mirabolanti gincane per evitare qualsiasi contatto con la tifoseria locale.

Che dire, un imbarazzante tuffo nel passato!

Considerando che tutto ciò, è quello che bene o male sta accadendo anche in altri stadi italiani, almeno lì dove viene attentamente seguita la norma, al momento possiamo ritenere di riassumere i risultati della tessera del tifoso nei seguenti tre punti:

- 1) Aumentare gli introiti delle “povere” Società di calcio che vendono agli ultrà, biglietti di tribuna a prezzo doppio rispetto a quelli di curva;
- 2) Allontanare dagli stadi italiani le persone più tranquille, soprattutto famiglie, che sino a questo momento potevano godersi serenamente le partite in tribuna, senza dover temere di ricevere insulti, sputi, seggiolini e altro ancora addosso;
- 3) far tornare sugli spalti, proprio a far da divisorio tra le due diverse tifoserie, poliziotti e carabinieri in assetto da ordine pubblico, a rinforzo dei cordoni di giovani stewards che da soli non sarebbero in grado di gestire la situazione.

In pratica, un balzo indietro di qualche anno, guarda caso a danno dei poliziotti, sempre più spesso sottratti alle loro famiglie la domenica, per indossare il casco sugli spalti ergendosi a muraglia umana.

Viene da pensare che gli ideatori e promulgatori di determinate leggi siano talmente impegnati dietro scrivanie a cercare di saldarsi sulle loro poltrone, da non accorgersi con quale facilità il frutto del loro “lavoro” venga dribblato da chi, con modalità violente balzate recentemente alla cronaca, contesta la tessera del tifoso, beffeggiandosi dello Stato e dei sostenitori pacifici che speravano vivamente che qualcosa potesse cambiare.

Certamente, credere di poter risolvere la questione investendo i fondi dei Comuni e delle Società calcistiche nella disgregazione delle curve, ci pare questione davvero azzardata. Preferiremmo veder potenziati i sistemi di video-sorveglianza all’interno degli stadi per permetterci di scovare i soggetti che con lo sport non hanno nulla a che vedere.

I poliziotti stanno orgogliosamente per strada e in mezzo alle piazze e non hanno intenzione di farsi prendere in giro. Non vogliono sentire le critiche di chi, anche in maniera cortese, dice che tutto è peggio di prima e soprattutto **non intendono dover assistere a teatri di violenza, soccorrere colleghi o sportivi genuini feriti, prima che qualcuno si possa rendere conto che, per ora, gli unici a considerarsi i veri vincitori sono proprio coloro che la tessera del tifoso non l’hanno mai voluta.**

Verona, 28 ottobre 2010

LA SEGRETERIA PROVINCIALE

Il caso Così 200 tifosi del Cesena sono entrati al Bentegodi. L'ira del Siulp In tribuna per evitare la tessera del tifoso

VERONA — «Per ora gli unici a considerarsi i veri vincitori sono proprio coloro che la tessera del tifoso non l'hanno mai voluta».

A pronunciare una sorta di resa verso uno strumento che si sta dimostrando alquanto fallace, questa volta è la segreteria provinciale del Siulp. Considerazioni assolutamente amare, nate dopo quanto accaduto domenica scorsa al Bentegodi, per una partita che tutto, tranne che di «cartello» dal punto di vista dell'ordine pubblico, si poteva definire.

A PAGINA 8 **Petronio**

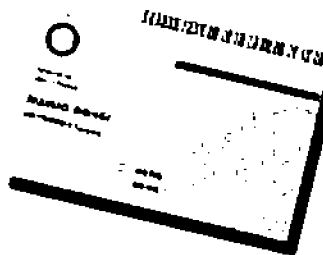
Il caso «Si sono dovute creare delle vere e proprie scorte per tutelare il loro transito»

Ultrà del Cesena in tribuna Il Siulp contro la tessera del tifoso

In 200 al Bentegodi gabbando la normativa. Polizia e carabinieri costretti a intervenire

«I veri vincitori»

«Per ora gli unici a considerarsi i veri vincitori sono proprio coloro che la tessera del tifoso non l'hanno mai voluta»



VERONA — «Per ora gli unici a considerarsi i veri vincitori sono proprio coloro che la tessera del tifoso non l'hanno mai voluta».

Quando a parlare non sono i cosiddetti «ultrà», quelli che a sentire chi l'ha pensata la tessera del tifoso non se la fanno solo per poter compiere impunite le proprie scorribande negli stadi, qualche dubbio - assolutamente legittimo - viene. Già, perché a pronunciare una sorta di resa verso uno strumento che si sta dimostrando alquanto fallace sia per la prevenzione

che per la repressione, questa volta è un sindacato di polizia. Per la precisione la segreteria provinciale del Siulp.

Considerazioni assolutamente amare. VERONA — «Per ora gli unici a considerarsi i veri vincitori sono proprio coloro che la tessera del tifoso non l'hanno mai voluta».

Quando a parlare non sono i cosiddetti «ultrà», quelli che a sentire chi l'ha pensata la tessera del tifoso non se la fanno solo per poter compiere impunite le proprie scorribande negli stadi, qualche

dubbio - assolutamente legittimo - viene. Già, perché a pronunciare una sorta di resa verso uno strumento che si



sta dimostrando alquanto fallace sia per la prevenzione che per la repressione, questa volta è un sindacato di polizia. Per la precisione la segreteria provinciale del Siulp.

Considerazioni assolutamente amare, nate dopo quanto accaduto domenica scorsa al Bentegodi, per una partita che tutto, tranne che di «cartello» dal punto di vista dell'ordine pubblico, si poteva definire. E qui sta l'aggravante. Perché domenica, al Bentegodi, mica sono calate sugli spalti due tifoserie da hooligans. No. Chievo da una parte. Cesena dall'altra. Eppure che l'ingranaggio della tessera del tifoso si sia ingrippato proprio in un'occasione del genere, la dice lunga. E lo raccontano gli stessi poliziotti del Siulp scaligero.

«La scena è stata questa: in curva ospiti c'era un folto gruppo di tranquilli tifosi del Cesena e tra loro molte famiglie con bambini al seguito. Lo striscione più violento che si poteva scorgere recitava: «Viva la piadina e abbasso il pandoro», mentre in tribuna est, comodamente seduti, a poche decine di metri dai tifosi del Chievo, c'erano circa duecento ultrà dello stesso Cesena, alcuni dei quali "reduci" da provvedimenti Daspo (il divieto di assistere a manifestazioni sportive, ndr) da poco tempo scaduti. Gli stessi personaggi che poco prima avevano tentato di introdurre alcuni manifesti di protesta contro la tessera del tifoso.

In realtà, i "bravi" tifosi del Cesena in possesso della tessera, sono arrivati a Verona con il biglietto del settore ospiti precedentemente acquistato e si sono accomodati regolarmente in curva. Gli ultrà, quelli veri, volontariamente privi della tessera, in quanto mai richiesta in segno di protesta, si sono comprati il giorno stesso della ga-

ra il biglietto di tribuna e hanno assistito all'evento sportivo». Tra l'altro da un posto migliore.

«Il tutto - continua la nota della segreteria provinciale del Siulp - senza preoccuparsi minimamente che, per non creare turbative all'ordine pubblico, si siano dovute creare delle vere e proprie "scorte" per tutelare il loro transito dalle biglietterie sino alla tribuna, costringendo i poliziotti a destreggiarsi in mirabolanti gincane per evitare qualsiasi contatto con la tifoseria locale».

In sostanza, come sempre, fatta la legge trovato l'inganno. Già, perché se per seguire la propria squadra in trasferta comprando il biglietto nella propria città è necessaria la tessera del tifoso, basta arrivare allo stadio «ospite» all'ultimo momento, comprare i biglietti di tribuna e non per il settore ospiti e tutto quello che devi esibire è un «normalissimo» documento d'identità. Cosa che, appunto, domenica hanno fatto gli ultrà del Cesena. E molti altri tifosi in giro per gli stadi di mezza Italia. A questo punto i poliziotti del Siulp scaligero si sono messi a far di conto sul cui *prodest* della tessera. «I risultati si riassumono in tre punti. Il primo: Aumentare gli introiti delle "povere" società di calcio che vendono agli ultrà biglietti di tribuna a prezzo doppio rispetto a quelli di curva. Il secondo: allontanare dagli stadi le persone più tranquille, soprattutto famiglie, che sino a questo momento potevano godersi serenamente le partite in tribuna, senza dover temere di ricevere insulti, sputi, seggolini e altro ancora addosso. Il terzo: far tornare sugli spalti, proprio a far da divisorio tra le due diverse tifoserie, poliziotti e carabinieri in assetto da ordine pubblico, a rinforzo dei cordoni di giovani steward che da soli non sa-

rebbero in grado di gestire la situazione».

«In pratica, - aggiunge Davide Battisti, segretario provinciale del Siulp - un balzo indietro di qualche anno, guarda caso a danno dei poliziotti, sempre più spesso sottratti alle loro famiglie la domenica, per indossare il casco sugli spalti ergendosi a muraglia umana».

Ma non è finita qui. Perché all'analisi segue la critica.

«Viene da pensare che gli ideatori e promulgatori di determinate leggi siano talmente impegnati dietro le scrivanie a cercare di saldarsi sulle loro poltrone, da non accor-

gersi con quale facilità

il frutto del loro

"lavoro" venga dribblato da chi, con modalità violente balzate recentemente alla cronaca, contesta la tessera del tifoso, beffeggiandosi dello Stato e dei sostenitori pacifici che speravano vivamente che qualcosa potesse cambiare». Il riferimento a quanto accaduto a Marassi, con i tifosi genovesi perquisiti anche in tenera età e i serbi che hanno fatto quello che hanno fatto, non è per nulla velato.

E alla critica segue la proposta. «Preferiremmo - dice il Siulp - veder potenziati i sistemi di video-sorveglianza all'interno degli stadi per permetterci di scovare i soggetti che con lo sport non hanno nulla a che vedere. I poliziotti stanno orgogliosamente per strada e in mezzo alle piazze e non hanno intenzione di farsi prendere in giro. Non vogliono sentire le critiche di chi, anche in maniera cortese, dice che tutto è peggio di prima e soprattutto non intendono dover assistere a teatri di violenza, soccorrere colleghi o sportivi genuini feriti». E spesso, troppo spesso, proprio loro - i poliziotti - su questi temi sono stati facili cassandre.

Angiola Petronio